

LA PROPOSTA DEL CENTROSINISTRA.

Casini preme sul Cavaliere, ma anche Buttiglione oscilla Fini: «Niente doppio turno, comunque voto in novembre»

Volano le «colombe» e Berlusconi prepara il vertice del Polo

ROMA. L'esplorazione di Prodi e Veltroni comincia oggi (in mattinata c'è l'incontro con i capi-gruppo del centro-sinistra, nel pomeriggio quello con la Lega), ma la strada per l'accordo sulle regole già appare irta di incognite e di ostacoli. Sulla carta, più o meno tutti si dicono disponibili a discutere: o per intima convinzione, o perché è questa la strada maestra per rinviare il voto alla prossima primavera, o più semplicemente perché, secondo le regole del classico «gioco del cenno», non conviene far la parte di chi dice subito «no», ed è meglio invece rilanciare la palla in campo avversario. Perché tuttavia la via dell'accordo compia qualche passo in avanti, occorrono almeno due condizioni, per dir così preliminari, che allo stato ancora non si riesce ad individuare con chiarezza. «Più d'uno, in questo momento, soprattutto chi è più avvezzo ai giochi della politica, sta facendo pretattica», osserva Casini, che del «gioco della politica», peraltro, non sembra digiuno.

Le «colombe» sono al lavoro perché fra «polo» e centrosinistra si apra finalmente il «tavolo delle regole». Ma le incognite prevalgono sulle certezze. E subito appare un ostacolo: la riforma elettorale, necessaria per il centrosinistra e bocciata in partenza dalla destra. Berlusconi e Fini insistono comunque per votare a novembre. E D'Alema spiega che «senza il "polo" le regole non si possono fare». La prossima settimana l'incontro fra i due schieramenti.

FABRIZIO RONDOLO

per farsi dire di no». Ma lo scontro vero è sulla legge elettorale. È questo lo scoglio che rischia di far naufragare l'ancora fragile navicella degli «esploratori». Dal «polo», ieri, s'è alzato un vero e proprio fuoco di sbarramento che Ferrara così sintetizza: «È chiaro che la questione del doppio turno può entrare in quest'agenda di problemi, per quanto riguarda il "polo", soltanto alla voce "dissenso"». «Quella di una nuova legge elettorale - sostiene Tatarella - è soltanto una mossa intelligente del centrosinistra per ottenere i voti di Rifondazione e della Lega, che adesso non ha». Conclude Mastella: «Se D'Alema s'interstardisce sul doppio turno, vuol dire che pensa più a risolvere i problemi del Pds con i suoi alleati che a garantire in maniera neutra regole di convivenza democratica».

Resta da capire se D'Alema davvero si «interstardisce» sul doppio turno. Dell'argomento il Pds ha discusso ieri, in una riunione di segreteria. E sulla riforma elettorale il leader di Botteghe Oscure ha insistito incontrando i cronisti: «La nostra proposta è realizzare prima delle elezioni alcune importanti regole, innanzitutto una legge elettorale più democratica e più efficace». Qualcosa di molto simile dice Veltroni (che ieri ha incontrato Scalfaro), definendo la proposta del centrosinistra «un contributo per raffreddare la tensione e per giungere a far svolgere elezioni utili, che diano un governo stabile».

La riforma elettorale

Il centrosinistra, dunque, insiste sulla riforma elettorale. Fino a far naufragare l'eventuale accordo con il «polo»? In realtà, per rispondere bisognerebbe capire di quale riforma elettorale si sta parlando. Perché anche qui la discussione è aperta, e sotto traccia è già in corso una trattativa più o meno informale. Ccd e Rifondazione si sono già pubblicamente espressi a favore di una riforma che ricacchi la legge elettorale regionale. Si tratta, in sostanza, di un sistema proporzionale con premio di maggioranza e indicazione del premier. L'idea non

dispiace ai due Ppi. Ma non dispiace neppure al Pds, che pure tiene ferma la richiesta di doppio turno. E chissà che al «modello-regioni» non possa convincersi anche Tatarella, che proprio della riforma regionale è stato l'artefice in Parlamento. Così, un ostacolo apparentemente insormontabile può diventare un nuovo terreno di discussione. Semplicemente, naturalmente, ci sia la volontà di aprire il famoso «tavolo».

D'Alema, ieri, è stato esplicito: «Senza un'intesa con il "polo" non c'è alcuna maggioranza per formare un governo che faccia le regole». Il Dini-bis di cui lo stesso D'Alema ha parlato in un'intervista alla Stampa, e che secondo il popolare Mancino potrebbe nascere da un semplice rimpasto dell'attuale compagine governativa, va collocato in questo contesto. Se cioè il «polo» e il centrosinistra troveranno un'intesa, il presidente del Consiglio potrà restare a palazzo Chigi ad occuparsi di risanamento economico, mentre il Parlamento approva le riforme concordate.

Difficile prevedere se si tratti di uno scenario realistico. Se cioè davvero sia possibile un'intesa fra Berlusconi e Prodi. Le «colombe» dei due schieramenti sono al lavoro: ieri Casini ha sentito Berlusconi al telefono, ottenendo di incontrarlo all'inizio della prossima settimana. È possibile che martedì o mercoledì il «polo» si riunisca al gran completo per decidere il da farsi, in vista dell'incontro con Prodi e Veltroni. Ma è altrettanto probabile che, in questa prima fase, la destra preferisca non prendere una posizione netta, prima di tutto per le divisioni che l'attraversano. Ieri Tatarella ha invitato Scognamiglio e la Pivetti a «prendere un'iniziativa», come per guadagnare tempo. Così, dietro l'avvio faticoso della trattativa fa capolino uno scenario assai meno ambizioso ma, forse, più realistico: che fra «esplorazioni», vertici e battaglie di emendamenti sulla riforma delle pensioni la legislatura prosegua almeno fino alla fine di settembre. A quel punto, le elezioni in autunno diventerebbero pressoché impossibili.



Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini

Augusto Casasoli/Photo A3-Contrasto

L'INTERVISTA

L'ex ministro: l'offerta di Prodi è per un dialogo davvero aperto?

Mastella: «Se i cespugli si unissero...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'applauso a Berlusconi è obbligato visto che ora sulle regole dice le stesse cose su cui per mesi ci siamo sgoiati. Insomma, Clemente Mastella plaude soprattutto se stesso. E dalla nuova, efficiente sede (che tradisce più grandi ambizioni), il presidente del Ccd assiste il segretario Pierferdinando Casini in una lunga e accorata telefonata a Silvio Berlusconi perché «anche di questa parte si concordi una posizione unitaria».

Cos'è non vi state oppone volete approfittare dell'occasione per recuperare quel vertice del Polo che finora vi è stato negato? Ci fidiamo della nostra determinazione, e mi pare che qualche frutto cominciamo a coglierlo. E se, adesso, invece di dichiarare singolarmente le disponibilità a un dialogo costruttivo, riusciamo a convogliare le rispettive posizioni in una opinione comune, rendiamo evidente la nostra compattezza nel mettere l'idea del dialogo sulle regole al riparo da una serie di pregiudizi che temo possano nascondersi dietro l'immagine di concordia offerta l'altro giorno dal centrosinistra.

Che fa scavalca a destra il Cavaliere? È che sento qualche campana stonata. Non ho capito se l'offerta del centrosinistra è per un dialogo aperto o è pregiudizialmente vin-

colato a condizioni impossibili. Ad esempio? La proposta di una riforma della legge elettorale in direzione del doppio turno. D'Alema sa bene che la materia è intrisa di spine, nel nostro come nel suo schieramento. Se si interstardisce vuol dire che cerca solo l'alibi per neutralizzare i cespugli che l'hanno costretto all'iniziativa.

Ma la legge elettorale è o no da rivedere?

Certo che è sul tavolo. Dove ognuno, però, porta le sue proposte: il Pds porti pure il doppio turno, altri - e non credo affatto siano solo del Polo - porteranno il monoturno. Quel che conta è che, poi, si individuino di comune accordo i punti che rendano efficace e vincolante il nuovo sistema maggioritario.

Non è che temete di rimanere schiacciati, considerato le vostre ridotte dimissioni? E che male c'è nel tutelare la rappresentanza delle forze minori? E che si racconta di un sondaggio Cini, agitato da Berlusconi per rinfacciare in riga, che vi dà all'1,6%...

Senta, alle regionali i sondaggi di Berlusconi ci davano allo 0,6% e siamo arrivati al 4,2%. Se ora dice l'1,6% (che con una qualche presunzione possiamo raccogliere solo in Campania), vuol dire che arriviamo al 6%. Non so chi si schierebbe di più... Ma dicevamo



del doppio doppio turno, che non mi risulta piaccia a Berlusconi. Comunque, è una palla che serva ad allimare la frammentazione, perché nel primo turno tutte le forze sarebbero spinte a presentarsi, anche per poter poi partecipare alla trattativa interna agli schieramenti per tutelare i rispettivi spazi politici visto che, con il secondo turno, i grandi farebbero incetta di seggi. Trattativa che il Ccd, per usare la malignità sull'istinto di sopravvivenza troppo spesso consumata ai nostri danni, sarebbe ben capace di affrontare. Ma i più deboli?

Sta dicendo, insomma: «Satelliti e cespugli d'Italia unitamoci!»?

Scherzi pure, ma il mio è un appello tremendamente serio a tutti i centri possibili e immaginabili delle regole ora che abbiamo costretto i grandi a discutere: se ciascuno farà la sua parte, alla fine saremo costretti anche a fare sul

serio. Saltando le elezioni a novembre? Siamo coerenti, noi: una volta che si comincia, non capisco come e perché si possa sciogliere un Parlamento alle prese con un lavoro proficuo per realizzare un sistema capace di salvaguardare la dignità di chi governa e non mortificare la funzione di controllo delle opposizioni.

Con quale governo?

Non capisco nemmeno perché, se si condivide l'esigenza di ricercare in Parlamento regole di garanzia, non si possa fare un governo tecnico-politico di garanzia per tutti.

Lo ha spiegato a Fini e a Berlusconi?

Non si preoccupi: me ne faccio carico io da questa parte. Spero che ci sia anche chi lo faccia nei confronti di D'Alema. Già mi pare che la Lega l'abbia avvertito di aver messo nel conto la possibilità, se costretta alle elezioni, di andarsene per i fatti suoi.

A proposito, Bossi sembra contare proprio su voi del Ccd, al momento opportuno con una presa di distanza dal Polo, per far scattare l'escia della continuità della legislatura. Vero o falso?

Mi dispiace, ma non siamo pesci. Abbiamo avuto, e non ci faremmo scrupoli ad averla se servisse ancora, una posizione disgiunta. Ma separata no.

L.P.C.

Secco giudizio di Urbani: «Abbiamo visto che fine si fa con le tessere e le correnti...» E in Lombardia Fi si spacca nel nome di Silvio

MILANO. Acque agitate dentro Forza Italia in Lombardia dopo l'avvio del «tesseramento» cittadino varato dall'ex editore Giulio Savelli. Questi assicura che «mettiamo a disposizione di Silvio Berlusconi i risultati ottenuti». Il numero uno Gianni Pilo passa invece direttamente al contrattacco, chiedendo l'espulsione dal movimento di un gruppo di «autocconvocati» che si erano dati appuntamento per rinnovare in blocco tutto il vertice «azzurro» locale.

Partito di club o partito di gente che «si rimbecca le maniche»? Le scuole di pensiero sono queste. «Non ho avuto modo di conoscere il progetto elaborato da Gianni Pilo. Leggo di un costituente "partito delle tessere". Voglio solo ricordare che i partiti delle tessere sono stati fra le principali cause di distacco tra elettori e classe politica ed hanno contribuito a determinare la dissoluzione della prima repubblica». È questo il commento di Giuliano Urbani, coordinatore del gruppo di lavoro che sta definendo la nuova organizzazione «azzurra». «Abbiamo già visto - conclude il vi-

ce coordinatore di Forza Italia - che fine hanno fatto i partiti basati sulle tessere: correnti, lottizzazioni, clientele, partitocrazia. Tutte cose da non far rivivere!».

Ancora più cruda la richiesta del deputato Adriano Teso: «Credo che Teso - che sia opportuno mettere in discussione una volta per tutte la rappresentatività di Pilo a Milano».

Gianni Pilo affida ad una nota la risposta a questa raffica di critiche: «Sono stato accusato di essere il tipico esponente del partito-azienda, poi del partito virtuale, grazie ai miei sondaggi. Mi fa ridere, adesso, essere sospettato come il favore del partito delle correnti, mentre n-mango convinto che Forza Italia debba restare un movimento degli elettori, sotto la guida di Silvio Berlusconi e non di qualche oligarchia». Il leader cittadino del movimento spiega dunque che «non si tratta di un partito, né delle tessere né solo degli eletti, né solo dei club. Il partito è pesante: se ha una



Gianni Pilo M. Barletta/Contrasto

burocrazia di comando. Si può essere piccoli e pesantissimi, non hanno senso alcune nozioni disgiunte astratte sul modello di partito ma l'iniziativa politica tra la gente. Peraltro a Milano, in più occasioni, Forza Italia ha organizzato manifestazioni e iniziative cui hanno partecipato migliaia di cittadini». Pilo osserva che proprio a Milano «Forza Italia si è come noto, conferma-

ta di gran lunga il partito più votato e più in sintonia con i ceti produttivi, le forze sociali e l'anima popolare della città. Strumentalizzare le opinioni altrui - conclude - è sciocco quanto scatenare una tempesta in un bicchiere d'acqua».

Tenta una mediazione Alberto di Luca, tesoriere del gruppo alla Camera. «Condivido - afferma - l'idea di un maggior coinvolgimento della base, di quanti in particolare si sono impegnati come delegati di lista». Quanti hanno dato la loro disponibilità alle ultime tornate elettorali «costituiscono una formidabile forza d'urto di volontariato attivo che è giusto raccogliere, non disperdere».

Nel frattempo pendono lo spettro dell'espulsione dal movimento su Mario Barnaba, presidente del club «azzurro» meeting e organizzatore della riunione per la rielezione di coordinatore cittadino, provinciale e altre cariche locali. «Non possiamo che prendere atto che con la lettera spedita ai presidenti dei club Barnaba ha deciso di allontanarsi dal movimento di Forza Italia

per fondarne uno proprio», si legge nella lettera con la quale Pilo chiede al comitato di presidenza di «sanzionare l'espulsione del signor Barnaba». Aspettando l'intervento di Silvio Berlusconi, descritto non propriamente entusiasta delle vicende di questi giorni, la questione «autocconvocati» sarebbe stata risolta con un cambiamento dell'odg della riunione fissata per domani: non più «elezione» ma «dibattito» sulle nuove norme.

Intanto entra nel vivo l'operazione di potenziamento del vertice di Forza Italia a livello nazionale. Già uno dei «compagni di scuola» del Cavaliere avrebbe ricevuto la delega. Si tratta dell'ingegner Guido Possa, attualmente segretario generale della presidenza Fininvest e noto alle cronache come estensore dei «verbali» delle giornate di Berlusconi, dei quali l'Espresso ha pubblicato alcuni stralci qualche giorno fa. Possa, sempre a quanto si apprende, avrebbe ricevuto dal leader di Forza Italia la delega di organizzatore del lavoro sullo statuto del movimento.

Ppi, stop alle trattative Bianco: non mi occupo della «roba»

«Vado a scrivere la relazione per il congresso del 29 giugno, della trattativa non voglio saperne nulla, devo occuparmi di politica, non della "roba"». Gerardo Bianco ha risposto così ai giornalisti che gli chiedevano se c'erano novità nella trattativa con Buttiglione e non ha voluto commentare l'interruzione del dialogo tra i suoi, verso i quali ha detto di nutrire piena fiducia, e gli incartacci di Rocco Buttiglione. Ieri, tra l'altro, in Transatlantico, Bianco ha avuto anche un chiarimento con Garavini, Crucianelli ed altri esponenti dissidenti di Rifondazione. «Nessuna pregiudiziale, il confronto tra noi e voi - ha riferito Bianco di aver detto agli esponenti del Pci - deve esserci e sarà utile. Però noi moderati non possiamo non avere delle riserve sul fatto che ancora volete chiamarvi comunisti».

Liberazione: «I dissidenti di Rifondazione? Vermi solitari»

Il quotidiano di Rifondazione comunista «Liberazione». In un corsivo, paragona i parlamentari dissidenti che sono usciti recentemente dal partito ai «vermi solitari». «I compagni che hanno lasciato Rifondazione - si legge nel corsivo a firma di Renzo Butuzzi - si propongono di diventare la sinistra del centro-sinistra (lo scrivono i giornali). Qualche interrogativo mi tormenta. Si riproducano poi, a guida del verme solitario, generando - si chiede il corsivo in una sorta di scogliungua - una sinistra della sinistra del centro-sinistra, una sinistra del centro-sinistra della sinistra del centro-sinistra, ecc. ecc.? Se non ci fosse la sinistra, cioè noi, come potrebbe esserci un centro-sinistra e quindi una sinistra del centro-sinistra ecc. ecc.? Insomma - conclude il corsivo - la nostra esistenza consente loro, e magari al Pds, di esistere e di catalogarsi. Perché non mostrano mai un po' di gratitudine?».